

**NEL 40° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE
DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO
INTERRELIGIOSO**

L'Assemblea plenaria del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso si è tenuta in Vaticano dal 14 al 19 maggio del 2004, in una data di grande valore celebrativo: ricordava, infatti, l'istituzione di questo organismo quarant'anni prima, il 19 maggio 1964, da parte di Paolo VI. Quanto la Chiesa ha fatto per il dialogo interreligioso, tramite questo dicastero, è stato evocato e commentato dallo staff del Pontificio consiglio e dai cardinali e vescovi suoi membri, venuti dai paesi più vari.

L'Assemblea si è conclusa con una sessione pubblica, presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma. Il tavolo dei relatori era molto vario: il card. Arinze, il card. Poupard, mons. Michael Fitzgerald, lo storico Franco Cardini, e diversi esponenti di altre religioni che sono in dialogo con il Pontificio consiglio: la prof.ssa Kala Acharya, indù, della Somaya University di Mumbai, il prof. Seneviratna, buddista, dello Sri Lanka, il prof. Ahmed Merchergui, musulmano, della Tunisia, oltre a un rappresentante del Consiglio ecumenico delle Chiese, il rev. Hans Ucko.

Ricevendo i partecipanti, il 15 maggio 2004, Giovanni Paolo II ha esaltato l'impegno con cui questo organismo della Santa Sede aveva seguito gli orientamenti ricevuti dall'inizio. Inoltre, guardando al futuro, ha prospettato che la Chiesa si impegnerà ancora meglio per rispondere alle sfide del dialogo, divenuto sempre più importante nel contesto della missione evangelizzatrice.

Il dialogo interreligioso, ha aggiunto il papa citando quanto aveva scritto nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, pubblicata al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, è importante «anche per un sicuro presupposto di pace e per allontanare

lo spettro funesto delle guerre di religione che hanno rigato di sangue tanti periodi della storia dell'umanità. Il nome dell'unico Dio deve diventare sempre di più, qual è, un nome di pace e un imperativo di pace» (NMI n. 55). I cristiani possono contribuire all'edificazione della pace nel mondo, lasciandosi animare dall'amore per tutti gli uomini e per ognuno di essi, cercando con coraggio la verità, coltivando una sete profetica di giustizia e di libertà.

1. I FONDEMENTI DEL DIALOGO

La Chiesa si è fatta colloquio

Il dialogo dei cristiani con i fedeli di altre religioni incominciò molto prima del 1964. Nel senso più ampio già i primi cristiani l'avevano vissuto, poiché esso è il timbro di chi agisce con filantropia e carità, che si traduce in accoglienza e in servizio dell'altro, qualunque sia la sua etnia, cultura o religione. Lungo la storia alcuni cristiani si sono distinti per una particolare sensibilità a questa esigenza. Ma una tappa ecclesiale molto importante è venuta a segnare questo cammino. Al tempo del Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha intrapreso una profonda riflessione sul valore delle religioni e sull'imperativo del dialogo. Nuovi «segni dei tempi» l'avevano interpellata: una maggior conoscenza delle religioni, cui si era arrivati nel corso del XIX secolo, lo studio comparato tra cristianesimo e religioni orientali, la ricerca del ruolo delle religioni nella storia salvifica dell'umanità.

Paolo VI ha espresso con energia, nella sua prima enciclica del 1964, *Ecclesiam suam*, l'urgenza di apertura a tutte le categorie di persone: «La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (ES n. 67).

Nel 1965 è stata approvata dai padri conciliari la Dichiarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le Religioni non cristiane. In essa si afferma che è missione della Chiesa pro-

muovere l'unità e la carità tra gli uomini, e anche tra i popoli. Il fondamento teologico è Dio stesso, in cui tutti i popoli trovano origine e fine. Dopo aver descritto brevemente il contributo delle diverse religioni in risposta alle questioni fondamentali dell'uomo, i padri conciliari affermano che «la Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni» (NA n. 5). I fedeli sono quindi esortati a dialogare e a collaborare, pur con prudenza, con gli altri credenti.

Qual è la situazione dei non cristiani alla luce della missione redentrice di Cristo? Il documento conciliare *Gaudium et spes*, del 1965, dà a questa domanda una risposta chiara: afferma che con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo; «ma associato al mistero pasquale e assimilato alla morte di Cristo (...) non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti (cf. *Rm* 8, 32), e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (GS n. 22).

Quale via di salvezza?

Rimaneva tuttavia difficile capire come coniugare dialogo e missione. Molti chiedevano se la missione evangelizzatrice non fosse il compito prioritario affidato da Gesù Cristo agli Apostoli. E allora che significato avrebbe il dialogo, se non fosse strumento di conversione? Si potrebbe trovare qualche valore salvifico nei «semi di verità» riscontrati nelle altre religioni, attribuendoli ad un unico Salvatore?

Il dicastero del dialogo interreligioso ha dato la priorità a questa problematica nei suoi documenti del 1984 e del 1991. Il primo, intitolato *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai fedeli di altre religioni*, situa il dialogo all'interno della missione evangelizzatrice, come uno dei suoi elementi, al pari della *diakonia*, il servizio dei poveri. Il secondo, elaborato in collaborazione con la

Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli nel 1991, intitolato *Dialogo e annuncio: riflessioni e orientamenti*, sottolinea l'importanza della missione. Esso spiega che collaborare nel dialogo di salvezza, che Dio ha offerto e continua a offrire all'umanità, è una risposta al dono che Dio fa di se stesso, tramite la mediazione di Gesù Cristo e l'opera del Suo Spirito. «I cristiani e gli altri sono chiamati a collaborare con lo Spirito del Signore risorto, Spirito che è presente ed agisce universalmente. Il dialogo interreligioso non tende semplicemente a una mutua comprensione e a rapporti amichevoli. Raggiunge un livello assai più profondo, che è quello dello spirito, dove lo scambio e la condivisione consistono in una testimonianza mutua del proprio credo e in una scoperta comune delle rispettive convinzioni religiose. Mediante il dialogo, i cristiani e gli altri sono invitati ad approfondire il loro impegno religioso, e a rispondere, con crescente sincerità, all'appello personale di Dio e al dono gratuito che egli fa di se stesso, dono che passa sempre, come lo proclama la nostra fede, attraverso la mediazione di Gesù Cristo e l'opera del Suo Spirito» (DA n. 40).

Secondo la teologia cristiana, il dialogo interreligioso non può oscurare il ruolo universale di Cristo Salvatore. Rispondendo a quanti sembrano ignorare o minimizzare le diversità essenziali di ogni religione e il carattere peculiare della fede cristiana, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha giudicato opportuno pubblicare, nel 2000, la dichiarazione *Dominus Iesus* in cui viene riaffermato il carattere unico della rivelazione cristiana e il ruolo di Cristo unico Mediatore e Salvatore. Nello stesso documento, tuttavia, viene lasciata aperta la porta alla ricerca teologica: «La teologia, oggi, meditando sulla presenza di altre esperienze religiose e sul loro significato nel piano salvifico di Dio, è invitata ad esplorare se e come anche figure ed elementi positivi di altre religioni rientrino nel piano divino della salvezza» (DI n. 14).

Colloquio oltre la parola

Gli strumenti del dialogo non si limitano alla parola. Anzi, spesso la comunicazione più profonda va al di là di quella verba-

le. Così dice il documento *Il Cristianesimo e le Religioni*, pubblicato nel 1997 dalla Commissione Teologica Internazionale: «Più in profondità, a livello del non detto, il dialogo interreligioso è effettivamente un incontro tra esseri creati “a immagine di Dio”, anche se questa immagine si trova in loro offuscata dal peccato e dalla morte (...). Per questo motivo ciascuna delle loro religioni si presenta come una ricerca di salvezza e propone vie per giungere ad essa. Questo incontro nella comune condizione umana colloca le parti in un piano di parità, molto più del loro discorso religioso puramente umano» (n. 112).

Un secondo modo di dialogare, oltre le parole, è quello delle opere. Lo stesso documento ricorda che «la pedagogia divina del dialogo non consiste soltanto in parole, ma anche in opere; le parole manifestano la “novità cristiana”, quella dell’amore del Padre, di cui le opere danno testimonianza. Operando così la Chiesa si mostra come sacramento del mistero della salvezza» (n. 117).

Come ha scritto il card. Ratzinger nel suo libro *Fede, Verità e tolleranza*: «quel che conduce le religioni l’una verso l’altra e porta gli uomini sulla via verso Dio è la dinamica della coscienza e della silenziosa presenza di Dio in essa»¹. Il dialogo vissuto in questo modo aiuta ciascuno di noi a purificare il modo di vivere la propria religione.

2. LA STORIA DEL DIALOGO

Diffusione geografica

Dal Concilio Vaticano II in poi, il dialogo interreligioso occupa un posto sempre più importante nella programmazione apostolica delle conferenze episcopali e delle diocesi, come viene riferito dai vescovi di tutto il mondo durante le *visite ad limina* quin-

¹ J. Ratzinger, *Fede, Verità e tolleranza*, Cantagalli, Siena 2003, p. 55.

quennali presso il papa e i dicasteri della Curia romana. Il dialogo – riferiscono – si pratica essenzialmente alla base, dove la gente convive – nella scuola, al lavoro, per strada – con credenti di altre religioni. Questo dialogo della vita, spontaneo, ha bisogno di essere approfondito e guidato tramite direttive pastorali e corsi di formazione che rendano i fedeli capaci di entrare in dialogo approfondendo allo stesso tempo la propria fede.

Nelle diverse zone del mondo e nelle circostanze più varie, la Chiesa, impegnata per una maggior inculturazione del Vangelo e per rispondere a coloro che sono alla ricerca, ha suscitato esperienze e riflessioni nuove. Per esempio, in Asia la Federazione delle Associazioni di Conferenze Episcopali (FABC) ha dedicato diversi convegni, tra il 1992 e il 1996, al tema del dialogo con le principali religioni. L'idea-chiave si è sviluppata intorno al concetto di «armonia»: un modello di unità che non riduce le differenze, ma che in certo modo le trascende. In Asia, la parola armonia viene usata soprattutto in senso metaforico, esprimendo l'ideale della perfezione personale, dell'ordine della famiglia e della società. Applicata all'incontro interreligioso, è stata usata per esprimere un dialogo umile e rispettoso tra le diverse comunità di fede per il bene di tutta la società.

In altre zone dove le religioni tradizionali sono molto vive, come in Africa e in America Latina, è venuta in evidenza l'importanza del dialogo per capire la cultura e le tradizioni locali e per poter così comunicare la dottrina cristiana a tutti in maniera più comprensibile. Infatti, l'atteggiamento dialogico permette di capire gli altri in profondità, lasciando all'interlocutore la libertà di esprimere apertamente la propria visione del mondo con le corrispondenti espressioni culturali e religiose. In un clima di dialogo si può allora realizzare ciò che Giovanni Paolo II ha chiamato un «annuncio gioioso di un dono che è per tutti, e che va a tutti proposto con il più grande rispetto della libertà di ciascuno» (NMI n. 56).

Guardando all'Occidente nordamericano ed europeo, si può dire, in sintesi, che un aspetto importante è stato l'influsso della corrente culturale del *New Age* sull'atteggiamento verso le altre religioni e sul dialogo. In questo contesto culturale si parla, più che di dialogo, di unità trascendente delle religioni; vengono esal-

tate le religioni orientali e quelle tradizionali, considerate più autentiche, mentre le religioni monoteistiche dovrebbero liberarsi dell'aspetto dogmatico e patriarcale, aprendosi alla dimensione esoterica.

Passi del cammino

Nell'Assemblea plenaria di cui stiamo parlando, gli incaricati di ogni settore hanno presentato una sintesi dei quarant'anni di dialogo riferendosi ciascuno a una religione diversa o a un territorio specialmente loro affidati. Non potendo sintetizzare tutto, si citano unicamente alcuni aspetti del dialogo con le religioni tradizionali, con l'islam e con il buddismo.

Nell'esposizione relativa alle religioni tradizionali, sono stati ricordati i due documenti inviati dal card. Francis Arinze, allora presidente del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso, alle conferenze episcopali africane (nel 1988) e a quelle degli altri continenti (nel 1993) per invitarle a studiare questa antica religiosità e a darle il suo giusto valore. Da allora i vescovi stessi hanno cercato di essere più vicini al mondo indigeno, e di valorizzare meglio le caratteristiche delle religioni tradizionali. Allo stesso tempo gli autoctoni si sono sentiti incoraggiati a manifestare i propri sentimenti e le proprie abitudini ancestrali. Ha colpito molto la preghiera che Giovanni Paolo II ha espresso, visitando Phoenix, in Arizona, nel 1987: «Oh, Dio, nostro Creatore e Padre, per tutta l'eternità vivi nel mistero e chi ti cerca ti chiama in diversi modi: Manitou, Wakantonka, Maheo. Per secoli hai benedetto i popoli nativi delle Americhe con ricche preghiere, cerimonie e danze di lode a te, e hai instillato in loro un grande amore e un grande rispetto per la Madre Terra. Che i tuoi popoli condividano questi doni con tutto il creato. Che vivano sempre in armonia e rispetto».

Se guardiamo il cammino fatto con i musulmani non possiamo non stupirci per la persistenza, in occasione dei conflitti del Libano, del Golfo o dell'Algeria, di tante iniziative di dialogo, anche ad alto livello. La Chiesa anche in queste zone calde cerca di

mantenere e sviluppare il dialogo e di arrivare a instaurare rapporti con le autorità religiose dell'islam.

Si sono organizzati incontri ufficiali regolari con organismi internazionali con sede in Libia, in Iran, in Giordania, in Egitto. Nel 1995 è nato un Comitato islamo-cattolico di collegamento, con 4 organizzazioni internazionali musulmane.

Un altro passo è stata la creazione, nel 1993, della fondazione *Nostra aetate*, sotto l'egida del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso. Questa permette a studenti di altre religioni (finora ne hanno usufruito solamente studenti musulmani) di approfondire la conoscenza della religione cristiana, diventando così persone capaci di mediazione per favorire nel proprio paese di origine una maggiore mutua comprensione.

Lungo la storia troviamo nel dialogo con i musulmani frutti positivi e negativi. Come aspetto positivo da parte cristiana è stata la capacità di riconoscere errori storici che hanno reso difficili i rapporti mutui. Un altro aspetto è stata l'opposizione della Santa Sede all'uso della forza nell'ambito delle due guerre del Golfo, che ha evitato qualsiasi idea di "crociata" da parte della Chiesa contro i musulmani. Da parte musulmana, durante questi quarant'anni, e soprattutto dopo l'attentato dell'11 settembre 2001 a New York, si è sviluppato un atteggiamento più critico nei confronti delle loro stesse tradizioni quando esse sono invocate per suscitare violenza o ingiustizia. L'estremismo religioso è diventato argomento più chiaramente discusso negli ambienti musulmani; la dignità e i diritti dell'uomo, compreso il diritto a godere della libertà religiosa, sono diventati argomenti di conversazione. Cresce in alcuni giovani il desiderio di conoscere il cristianesimo attraverso le sue fonti e non soltanto tramite la letteratura musulmana.

Riguardo al buddismo si può notare come molti cristiani e buddisti si sono impegnati ad approfondire la conoscenza delle rispettive tradizioni religiose e ad imparare ad apprezzarne i valori spirituali.

In questo spirito, il Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso ha partecipato ufficialmente e direttamente al dialogo cristiano-buddista, organizzando il primo Colloquio di questo tipo sul tema *Buddismo e cristianesimo: convergenza e divergenza*,

che ha avuto luogo in un monastero buddista di Taiwan nel 1995. Un secondo colloquio sul tema *Il mondo e il silenzio nel buddismo e nel cristianesimo*, invece, è stato organizzato in un monastero cattolico di Bangalore, in India, nel 1998. Il terzo si è svolto nella sede principale della Rissho kosei-kai a Tokyo, nel 2002, e verteva sul tema *Sangha nel buddismo e la Chiesa nel cristianesimo*. Questi colloqui hanno offerto ai partecipanti l'opportunità di riflettere e di chiarificare particolari dimensioni delle rispettive tradizioni, allo scopo di identificare punti di convergenza e di divergenza.

Incontri multireligiosi

Nei grandi incontri multireligiosi si esprime con forza l'aspirazione comune all'unità di tutta la famiglia umana. Dobbiamo però non trascurare di chiederci qual è il concetto di unità che è alla base di queste iniziative: unificare le religioni? Creare una nuova religione che sintetizzi le altre? Farne una grande forza politica?

Nella prospettiva cristiana il fondamento e il modello del dialogo interreligioso è l'unità della famiglia umana nella sua origine e nel suo fine ultimo. L'introduzione della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* (n. 2) pone questa base al dialogo.

Esistono organismi interreligiosi che mantengono il giusto rispetto della diversità religiosa e hanno come principale obiettivo la collaborazione per la pace e la solidarietà. Ne è esempio la *Conferenza Mondiale delle religioni per la Pace* (WCRP), fondata nel 1970 a Kyoto, Giappone. Ma ci sono anche religioni che subiscono tutti gli influssi, come fossero un'opera d'arte che l'uomo può creare e ricreare a suo piacimento. In alcune iniziative interreligiose, come *United Religions Initiative* e, in certa misura, il *Council for a Parliament of Religions*, non sono assenti le ambiguità sopra descritte.

Per ciò che riguarda gli eventi interreligiosi promossi dalla Chiesa cattolica, come quelli di Assisi nel 1986, in Vaticano nel 1999, e ancora ad Assisi nel 2002, si è avuta grande cura di non cadere nel relativismo o nel sincretismo. Si è preferito pregare in

luoghi diversi pur riunendosi alla fine per un atto di adesione ai grandi ideali e ai valori universalmente riconosciuti.

3. UN DIALOGO RECIPROCO?

Molti si chiedono se è solo la Chiesa cattolica che prende l'iniziativa del dialogo con gli altri credenti, e se anche questi fanno lo stesso. Nell'Assemblea plenaria sono stati citati alcuni esempi in cui religioni diverse sono diventate protagoniste di iniziative ispirate al dialogo con i cristiani.

Nel buddismo, a seguito dall'incontro di Preghiera per la Pace in Assisi, nel 1986, il venerabile Etai Yamada, patriarca del buddismo Tendai, ha promosso un incontro interreligioso sul Monte Hiei in Giappone. Era la prima volta che si realizzava in Giappone qualcosa di simile. Da allora si ripete ogni anno.

Nell'islam, l'iniziativa del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso di inviare ogni anno un messaggio ai musulmani in occasione del *ramadan* ha suscitato molte espressioni di apprezzamento, ha favorito contatti e scambi sul tema proposto, e anche messaggi di augurio da parte dei musulmani per le feste cristiane.

Sembra significativo citare la testimonianza di un tunisino musulmano beneficiario della borsa di studio della Fondazione *Nostra aetate*. Egli è oggi professore nel suo paese. La borsa di studio gli aveva dato la possibilità non solo di studiare nell'Università Gregoriana, ma anche di essere ospitato dai Missionari d'Africa, nella comunità generalizia, partecipando, per quando possibile, alla loro vita comunitaria. È stata un'esperienza che gli ha permesso di modificare gran parte delle opinioni che aveva sul cristianesimo e di confermarne altre. Ha concluso il suo resoconto dicendo che ciò che viene chiamato oggi il conflitto della civiltà è nella realtà il conflitto delle ignoranze.

Nell'induismo è noto l'amore degli indù per l'esperienza spirituale e la ricerca di ciò che unisce le diverse religioni. Nella sessione pubblica presso la Pontificia Università Urbaniana, è stata

ascoltata con interesse un'esperienza raccontata con passione dalla dottoressa Kala Acharya, esperta in sanscrito, che aveva approfondito aspetti della mistica cristiana in san Giovanni della Croce.

Cantando all'Unico Dio

Il messaggio dell'Assemblea celebrativa del 40° anniversario di fondazione del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso è stato portato in forma artistica a migliaia di persone, di tutte le età, culture e religioni che, il 18 maggio 2004 si sono riunite nell'Aula Paolo VI per assistere allo spettacolo, di grande successo, del gruppo musicale Gen Rosso, ispirato ai Salmi e intitolato *Voglio svegliare l'aurora*.

Nel suo intervento, mons. Michael Fitzgerald, presidente del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso, ha ricordato tutto il bene che fiorisce in tanti terreni, bene che può essere convogliato e diretto verso l'unico Signore e Creatore, come aveva detto Giovanni Paolo II commentando il *Salmo* 116, nell'udienza generale del 28 novembre 2001: «Potremo parlare di un "ecumenismo" della preghiera, che stringe in un unico abbraccio popoli differenti per origine, storia e cultura. Siamo nella linea della grande "visione" di Isaia che descrive "alla fine dei giorni" l'affluire di tutte le genti verso "il monte del tempio del Signore"».

TERESA OSORIO GONÇALVES